

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 1 50, compresi i Supplementi.

Semestre ed anno in proporzione.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica e Mercoledì.

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale, alla Libreria Levi e presso i rivenditori nei paesi del Circondario.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

L'ACCATTONAGGIO E LA LEGGE

—

Nel recente fascicolo della pregiata *Rivista della Beneficenza Pubblica* abbiamo letto un giuditioso articolo *I Mendicanti, la legge sulla Pubblica Sicurezza, ed i ricoveri di mendicizia*, di cui è autore il signor Carlo Bocchi. In esso, preso argomento dalle voci corsi in questi giorni, secondo le quali il Ministero dell'Interno sta studiando fra gli altri un progetto di riforma sulla pubblica sicurezza, si richiama l'attenzione dei legislatori sulle disposizioni che hanno per oggetto la repressione della questua in pubblico. Esaminando il secondo capoverso dell'art. 69 della legge predetta, nel quale disponesi che nei comuni per i quali sia stabilito un ricovero di mendicizia quando la persona colta a mendicare sia invalida e priva dei mezzi di sussistenza, l'autorità di Pubblica Sicurezza la invierà al ricovero per rimanervi finchè non giustifichi presso l'Amministrazione del pio stabilimento di aver acquistato i mezzi di sostentamento o non sia reclamata da persona che presti idonea cauzione di mantenerla, dimostra lo scrittore suddetto, con grande copia di considerazioni che tale disposizioni non è sempre applicabile, senza che dia luogo a seri inconvenienti.

Laonde il sig. Bocchio vorrebbe che alla disposizione di cui si tratta fosse fatta un'aggiunta per determinare che ove il mendicante dichiara di non volere assolutamente rimanere nel ricovero, e tornino infruttuosi i consigli e le esortazioni del direttore dell'Istituto, questi debba licenziarlo dandone avviso in pari tempo all'autorità politica, affinché, in caso di recidiva, possa deferirlo all'autorità giudiziaria competente; coll'avvertenza che rifiutando esso la beneficenza del ricovero, si è messo nella condizione della persona valida e che quindi come tale deve essere giudicato e considerato per gli effetti della legge suddetta. L'autore crede che con questa aggiunta, mentre si provvederebbe sempre alla soppressione dell'accattonaggio nei limiti del possibile, condannando al carcere gli accattoni validi al lavoro e gli invalidi che ostinatamente ricusano la beneficenza del pubblico istituto, si lascierebbe inalterata la natura propria del ricovero di mendicizia, il quale, come istituto di beneficenza, non deve avere neppure un'ombra di somiglianza con un luogo di coercizione penale.

Ai concetti esposti nel suaccennato articolo noi pienamente ci associamo, e facciamo voti che i nostri legislatori e i nostri governanti, anzichè perdersi in vane logomachie politiche e in dot-

trinarie utopie, si preoccupino di questa vera piaga sociale che è l'accattonaggio pubblico, lecito od illecito, o tollerato, e che minaccia di diventare una cancrena invadente e refrattaria ad ogni più radicale rimedio.

AVV. MANFREDO TERRAGNI

CRONACA GIUDIZIARIA

Sommario — Giuoco fatale - A Nizza Monferrato - Omicidio e ferimento - Circostanze attenuanti - Condanna — Sorveglianza della P. S. - Carta di permanenza - Contravvenzione - Condanna — Latitante - Furto qualificato - Condanna.

Esaminando le statistiche sui reati di sangue che affliggono l'umanità, puossi rilevare come buona parte dei medesimi siano causati dal giuoco; nè ciò deve recare meraviglia, essendo noto *lippiis atque tonsoribus* che il giuoco, quando non si contenga nella cerchia del divertimento, facilmente si tramuta in funesta passione, fonte di amari disinganni e di sventura.

Questa verità sacrosanta ha pur troppo ogni giorno una conferma, e la ebbe eziandio nel luttuoso fatto, che forse i lettori non avranno totalmente dimenticato, avvenuto in Nizza Monferrato nel giorno 9 aprile ultimo scorso.

prese una parte per fare una sigaretta, adottando a tal uopo la carta sottile che io adottavo perchè la lettera nella quale stava scritta la copia del racconto da mandarsi a Madrid, pesasse meno, e quindi si pose all'opera, seguendo coi movimenti della bocca i formidabili ghirigori e le fioriture che la sua penna andava facendo sulla carta.

Allorquando vidi che egli si disponeva a mettere da parte la prima cartella copiata, mi diedi ad esaminarla e vidi che era piena di cancellature.

— Giovanni, così non può passare.

— E perchè?

— Perchè in ogni linea vi sono dieci errori.

— Gli errori saranno piuttosto suoi che miei, replicò Giovanni molto piccato.

— Giusto perchè la mia calligrafia è assai difficile a decifrarsi.

— Veda, ho forse torto di chiedere a che cosa servono gli studi a loro signori?

— A niente a niente, Giovanni, lascia stare e non iscrivere più oltre.

E andai per istracciare la cartella copiata da Giovanni.

— Diavolo! che vuol fare? esclamò Giovanni togliendomela di mano.

— Lacerarla perchè non serve.

— Come non serve? Questa carta è molto buona per fare sigarette le quali fatte colla carta scritta sono migliori perchè così paiono dipinte.

APPENDICE

LO STILE È L'UOMO

RACCONTO CAMPESTRE

di

ANTONIO DE TRUEBA

Traduzione dallo Spagnuolo.

(CONTINUAZIONE)

Poco prima che facesse giorno Giovanni notò che io era già alzato ed entrò nella mia cameretta.

— Oh Oh, com'è mattiniero lei!

— Come uno che stanotte non ha dormito.

— E che? ha tanta premura?

— Sì.

— Questo abbiamo di brutto noi che scriviamo, che talora abbiamo grande fretta e talaltra..... Vediamo, vediamo, che cosa scrive.

Giovanni esaminò le cartelle manoscritte che io aveva sul tavolo e fece un gesto disdegnoso.

— Che? Non ti piace la mia calligrafia?

— Mi perdoni D. Antonio perchè io sono molto schietto. Col rovescio della mano io scrivo meglio di lei che bazzica sempre coi libri.

— Hai ragione, la mia calligrafia è molto brutta.

— E allora dunque a che cosa mai le servono gli studi? Ho ben ragione io quando dico che le cose devono essere naturali.

In quel momento mi venne in mente che Giovanni, lasciando a parte la sua molta volgarità, mi poteva essere assai utile.

Io aveva sempre dato allo stampatore l'originale de' miei racconti, senza tenermene alcuna copia. A questa mancanza di precauzione, doveva imputarsi l'essersene perduto uno intitolato *Porta serrata* che aveva mandato ad un editore, al quale non giunse per essersi smarrito, con detrimento dei diritti di lui, ma con maggiore danno di quelli dell'autore, i quali non consistono in un pugno di scudi di più o di meno. Questa perdita mi fece prendere la precauzione di tenermi una copia de' miei scritti e mi nacque il pensiero che Giovanni, per non perdere tempo, poteva mettersi a copiare il racconto che io stava scrivendo.

— Giovanni, gli dissi, mettiti a copiare queste cartelle, mentre io scrivo quelle che rimangono ancora per terminare il racconto.

— Subito, mi rispose Giovanni, molto soddisfatto di quella prova di fiducia che gli porgeva l'occasione di darmi una piccola lezione di calligrafia. — Ora vedrà come noi campagnuoli scriviamo molto meglio di loro Madrileni, che pure si tengono per saccenti.

Regalai a Giovanni del tabacco, ed egli ne